

# UNA VOCE

*Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana*

NOTIZIARIO N. 87-88 Nuova Serie

OTTOBRE 2022 - MARZO 2023

## **Æternam habeas requiem**

Il 31 dicembre 2022 alle 9:34 in Vaticano, presso il Monastero Mater Ecclesiae, Giuseppe Benedetto (Joseph Ratzinger), dal 19 aprile 2005 al 28 febbraio 2013 papa Benedetto XVI, ha reso l'anima a Dio.

Sensibile ai problemi della liturgia dopo la riforma del postconcilio, prese in considerazione le istanze del movimento Una Voce, in particolare che fosse data la possibilità di usare il Messale Romano antico.

Da Papa, il 7 luglio 2007, emanò il Motu proprio *Summorum Pontificum* che regolava con una maggiore ampiezza l'uso del messale e dei libri liturgici tridentini per la recita del Breviario e l'amministrazione della maggior parte dei sacramenti e sacramentali.

Nel 1989 questo bollettino pubblicava con licenza del card. Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il suo articolo *Liturgia e musica sacra*.

L'Associazione Una Voce Italia si unisce alle preci per la sua anima.

# Liturgia e musica sacra

## *Premessa*

Tra la liturgia e la musica sin dagli inizi c'è stato un rapporto fraterno. Quando l'uomo loda Dio, la sola parola è insufficiente. La parola rivolta a Dio trascende i limiti del linguaggio umano. Per questo motivo tale parola in ogni tempo, proprio in forza della sua natura, ha invocato in aiuto la musica, il cantare e la voce del creato nel suono degli strumenti. Infatti, alla lode di Dio non partecipa soltanto l'uomo. La liturgia quale servizio di Dio è l'inserirsi in ciò di cui parlano tutte le cose.

Per quanto la liturgia e la musica in forza della loro natura siano strettamente congiunte tra di loro, la loro relazione è sempre stata difficile, soprattutto nei momenti nodali di transizione nella storia e nella cultura. Non v'è perciò da meravigliarsi, che anche oggi sia di nuovo posto in discussione il problema di una forma adeguata della musica nella celebrazione liturgica. Nelle dispute del Concilio e subito dopo pareva che si trattasse semplicemente della divergenza tra persone dedite alla prassi pastorale da un lato e musicisti di chiesa dall'altro lato. Questi ultimi non volevano lasciarsi coartare da una formalità puramente pastorale, mentre si sforzavano di affermare la dignità intrinseca della musica quale misura di un proprio valore pastorale e liturgico. Si aveva pertanto l'impressione che il conflitto per la massima parte riguardasse unicamente l'ambito dell'uso della musica. Nel frattempo, tuttavia, la spaccatura si fa più profonda.

La seconda ondata della riforma liturgica spinge il problema sino a raggiungere i suoi fondamenti. Si tratta ora della natura dell'azione liturgica in quanto tale, delle sue basi antropologiche e teologiche. Il conflitto che investe la musica sacra è sintomatico e scopre un problema più profondo, e cioè: che cosa sia la liturgia.

## **1. SUPERARE IL CONCILIO? UNA NUOVA CONCEZIONE DELLA LITURGIA**

La nuova fase in cui si afferma la volontà di una riforma liturgica considera esplicitamente suo fondamento non più le parole del Concilio Vaticano II, bensì il suo «spirito». Utilizzo quale testo paradigmatico l'articolo ben informato e coerente, su «Canto e musica nella Chiesa» del Nuovo Dizionario di Liturgia. Qui non si mette affatto in discussione l'alto valore artistico del canto gregoriano o della polifonia classica. E non si tratta neppure di opporre l'una contro

---

L'articolo era preceduto dalla seguente prefazione redazionale: [NdR]

Promosso dalla Consociatio internationalis musicae sacrae e dal Pontificium institutum musicae sacrae si è svolto a Roma, nel novembre 1985, il VII Congresso internazionale di musica sacra. In quella occasione il cardinal Joseph Ratzinger ha tenuto un'importante prolusione sul tema «Liturgia e musica sacra», prolusione poi pubblicata nel volume miscelaneo «Christus in ecclesia cantat» edito nel 1986 a cura di mons. Johannes Overath, e apparsa inoltre sul «Bollettino Ceciliano» del marzo 1986.

Siamo lieti di proporre alla considerazione dei Lettori questo ampio saggio del cardinal Ratzinger nel quale molto opportunamente viene sottolineato come diffuse quanto pericolose opinioni in materia liturgica discendano da una premessa erronea: la referenza evangelica al «riunirsi di due o tre che stanno insieme nel nome di Cristo» (Mt 18, 20) è il «punto di partenza» di una «nuova concezione di fondo della liturgia» che conduce a un autentico dissolvimento di essa in pura azione umana. Si tratta – aggiungiamo noi – di quella stessa erronea premessa che è stata posta a fondamento della riforma liturgica postconciliare e che ha lucida enunciazione nella definizione di Messa data nella Institutio Generalis del Messale riformato: «Cena dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote praeside, ad memoriale Domini celebrandum. Quare de sanctae Ecclesiae locali congregatione eminenter valet promissio Christi: Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum» (*Inst. Gen. Missalis Romani*, II, 7, ed. typica 1969).

l'altra l'attività dell'assemblea e un'arte di élite. Punto nodale della discussione non è neanche il rifiuto di un irrigidimento storico che copia soltanto il passato e perciò stesso rimane senza presente e senza futuro. Si tratta piuttosto di una nuova concezione di fondo della liturgia, con cui si vuole superare il Concilio, la cui Costituzione liturgica avrebbe racchiuso «due anime» (p. 211 a, cf 212 a).

### ***Gruppo o Chiesa?***

Cerchiamo brevemente di conoscere questa concezione nelle sue linee maestre. Il punto di partenza della liturgia – così ci viene detto – è il riunirsi di due o tre che stanno insieme nel nome di Cristo (199 a). Questo riferimento alla parola del Signore (Mt 18, 20) di primo acchito sembra innocuo e tradizionale. Ma tale parola acquista una portata rivoluzionaria per il fatto che la citazione biblica è tolta dal suo contesto e viene fatta risaltare per contrasto sullo sfondo di tutta la tradizione liturgica. Perché i «due o tre» sono messi ora in opposizione nei confronti di un'istituzione con ruoli istituzionalizzati e nei confronti di ogni «programma codificato». Così tale definizione significa quanta segue: Non è la Chiesa che precede il gruppo, bensì il gruppo precede la Chiesa. Non la Chiesa nel suo insieme fa da supporto alla liturgia dei singoli gruppi e comunità, bensì il gruppo stesso è il luogo dove di volta in volta nasce la liturgia. La liturgia perciò non si sviluppa neppure partendo da un modello comune, da un «rito» (ridotto, in quanto «programma codificato», all'immagine negativa della mancanza di libertà); la liturgia nasce nel momento e nel luogo concreto grazie alla creatività di quanti sono riuniti. In tale linguaggio sociologico il sacramento del sacerdozio viene considerato un ruolo istituzionalizzato che si è procurato un monopolio (206 w) e, grazie all'istituzione (cioè alla Chiesa), ha dissolto l'unità primitiva e la comunitarietà dei gruppi. In tale contesto la musica, così ci viene detto, come pure il latino, sono divenuti un linguaggio da iniziati, «la lingua di un'altra Chiesa, cioè dell'istituzione e del suo clero».

### ***Due Chiese?***

L'aver isolato il passo di Mt 18, 20 dall'intera tradizione biblica ed ecclesiale della preghiera comune della Chiesa, come si vede, mostra ora gravi conseguenze: a partire dalla promessa che il Signore ha fatto a quanti pregano in ogni luogo, si è fatta una dogmatizzazione dei gruppi autonomi. La comunanza della preghiera è stata esasperata sino a divenire un appiattimento che considera lo sviluppo del ministero sacerdotale il sorgere di un'altra Chiesa. Da questo punto di vista ogni proposta che viene dalla Chiesa universale è giudicata una catena contro cui bisogna insorgere per amore della novità e libertà della celebrazione liturgica. Non l'ubbidienza di fronte a un tutto, bensì la creatività del momento diviene la forma determinante.

### ***Mistificazioni?***

E' evidente che insieme all'adozione di un linguaggio sociologico si è avuta pure l'assunzione di valori: la gerarchia di valori che ha dato forma al linguaggio sociologico costruisce una nuova visione della storia e del presente. Così alcuni concetti consueti (per di più anche conciliari!) – come «il grande patrimonio della musica sacra», «l'organo re degli strumenti», «l'universalità del canto gregoriano» – sono bollati quali «mistificazioni» usate allo scopo di «conservare una determinata forma di potere e di visione ideologica» (p. 200 a).

Un certo modo di amministrare il potere (così ci viene detto) si sente minacciato dai processi di trasformazione culturale e «reagisce, fino a mascherare come amore alla tradizione il desiderio di autoconservazione» (p. 205 n). Il canto gregoriano e Palestrina sarebbero i «numi tutelari» di un antico repertorio mitizzato (210 b), elementi di una «controcultura cat-

tolica» che si appoggia ad essi quali «archetipi reimpastati e supersacralizzati» (208 a), come d'altronde alla liturgia storica sta a cuore più la rappresentazione di una burocrazia del culto che non l'azione corale di un popolo (206 a). Il contenuto del Motu proprio di Pio X sulla musica sacra viene infine considerato «una ideologia culturalmente miope e teologicamente fumosa di una “musica sacra”» (211 a). Qui, evidentemente, non è più soltanto il sociologismo all'opera, ma siamo di fronte a una totale separazione del Nuovo Testamento dalla storia della Chiesa, che si unisce a una teoria della decadenza caratteristica di molte situazioni illuministiche: le realtà nel loro stato puro si incontrano soltanto negli inizi primordiali gesuanici; tutto il resto della storia appare una «vecchia avventura musicale» con «esperienze disorientate ed impazzite», che ora deve «essere chiusa», per riprendere finalmente la via giusta (212 a).

### ***Materialismo***

Ma come si configura questa realtà nuova e migliore? I principi base sono già stati sfiorati in precedenza; ora dobbiamo prestare attenzione alla loro concretizzazione particolare. Sono formulati in modo chiaro due valori di fondo. Il «valore primario» di una liturgia rinnovata, come ci è detto, sarebbe «l'agire delle persone (tutte) in pienezza ed autenticità» (211 b). Di conseguenza la musica di Chiesa in primo luogo significherebbe che il «popolo di Dio» rappresenta la sua identità cantando. Con ciò è chiamato in causa anche già il secondo criterio di valore che qui è attivo: la musica risulta essere la forza che opera la coesione del gruppo (217 w). I canti familiari a una comunità ne diventano, per così dire, il suo distintivo. Da queste premesse scaturiscono le categorie principali della strutturazione musicale della liturgia: il progetto, il programma, l'animazione, la regia. Più importante del *che cosa* (così ci è detto) sarebbe il *come* (217 w). Essere in grado di celebrare sarebbe soprattutto «essere in grado di fare». La musica dovrebbe soprattutto essere «fatta»...

Per non essere ingiusto, devo aggiungere che si mostra tuttavia nell'articolo in questione comprensione per le diverse situazioni culturali e che rimane anche dello spazio aperto per l'assunzione del patrimonio storico. E soprattutto è sottolineato il carattere pasquale della liturgia cristiana il cui canto non soltanto rappresenta l'identità del popolo di Dio, ma dovrebbe rendere anche conto della speranza e annunciare a tutti il volto del Padre di Gesù Cristo.

### ***Errata interpretazione del Concilio***

Permangono così elementi di continuità nella grossa rottura: essi permettono il dialogo e infondono speranza che si possa ritrovare l'unità nella comprensione basilare della liturgia che tuttavia minaccia di sfuggire, quando si fa derivare la liturgia dal gruppo invece che dalla Chiesa – non soltanto sul piano teoretico, bensì nella prassi liturgica concreta. Non mi dilungherei tanto su questo testo pubblicato in un dizionario prestigioso, se pensassi che tali idee siano da attribuire unicamente ad alcuni singoli teorici. Ancorché sia fuori dubbio che essi non si possono appoggiare a nessun testo del Vaticano II, in alcuni uffici e organi liturgici si è consolidata l'opinione che lo spirito del Concilio orienta in tale direzione. Un'opinione fin troppo diffusa suggerisce oggi le concezioni ora espresse che, cioè, le categorie proprie della comprensione conciliare della liturgia siano appunto la cosiddetta creatività, l'agire di tutti i presenti e il riferimento a un gruppo di persone che si conoscono e interpellano a vicenda. Non solo giovani preti, ma talvolta anche vescovi hanno la sensazione di non essere fedeli al Concilio, se pregano tutto così come sta nel Messale. Deve esserci almeno una formula «creativa», per banale che sia. E il saluto «civile» dei presenti, possibilmente anche i cordiali saluti al congedo, sono già divenuti parti d'obbligo dell'azione sacra, cui quasi nessuno osa sottrarsi.

## 2. IL FONDAMENTO FILOSOFICO DEL CONCETTO E LA SUA MESSA IN QUESTIONE

Con tutto ciò non si è tuttavia ancora sfiorato il nocciolo del problema, della mutazione cioè di valore. Tutto quanto si è detto deriva dall'aver preposto il gruppo alla Chiesa. Ma perché mai è avvenuto ciò? Il motivo sta nel fatto che si è sussunta la Chiesa nel concetto generico di «istituzione» e che il termine «istituzione» nel tipo di sociologia qui adottato, reca in sé una qualità negativa. Essa incarna il potere e il potere è il contrario della libertà. Dato che la fede (la sequela di Gesù) è concepita quale valore positivo, deve stare dalla parte della libertà e per sua natura deve quindi essere anche anti-istituzionale. Di conseguenza anche la liturgia non può essere un sostegno o una parte dell'istituzione; deve invece costituire una forza contrastante che aiuti a rovesciare i potenti dal trono. La speranza pasquale, di cui la liturgia deve dare testimonianza, sviluppandosi da questo punto di partenza può divenire molto terrena. Essa diviene speranza nel superamento delle istituzioni e diventa pure mezzo di lotta contro il potere. Colui che conosce la Missa Nicaraguensis anche per averne soltanto letto i testi può farsi una idea di questo slittamento della speranza e del realismo che la liturgia acquisisce qui in quanto strumento di una promessa militante. Si può anche vedere quale significato e importanza si attribuisce alla musica nella nuova concezione. La forza d'urto dei canti rivoluzionari comunica un entusiasmo e una convinzione che non potrebbero derivare da una liturgia semplicemente recitata. Qui non vi è più nessuna opposizione alla musica liturgica. Essa ha ottenuto un nuovo ruolo insostituibile nel risvegliare le energie irrazionali e lo slancio comunitario cui tutto tende. Ma parimenti la musica è formazione delle coscienze, perché la parola cantata si comunica in modo progressivo e molto più efficace allo spirito che non la parola letta o solo pensata. Del resto, nel cammino che porta alle liturgie di gruppo intenzionalmente si supera il limite della comunità locale: grazie alla forma liturgica e alla sua musica si costituisce una nuova solidarietà, per mezzo della quale deve formarsi un nuovo popolo, che si autodefinisce popolo di Dio, mentre di fatto per Dio intende se stesso e le energie storiche che si sono sviluppate in sé.

### *Liturgia e libertà*

Ritorniamo ancora all'analisi dei valori che sono diventati determinanti nella nuova coscienza liturgica. Si tratta da un lato della qualità negativa del concetto di istituzione e della considerazione della Chiesa esclusivamente sotto questo aspetto sociologico, per di più non nell'ottica di una sociologia *empirica*, bensì da un punto di vista che deriva dai cosiddetti maestri del sospetto. Si vede che hanno compiuto la loro opera in modo molto efficace. Hanno infatti raggiunto una determinazione delle coscienze che è attiva anche là dove non si sa nulla di questa origine. Il sospetto d'altronde non avrebbe potuto avere una tale forza incendiaria, se non fosse accompagnato da una promessa, il cui fascino è quasi inevitabile: dall'idea, cioè, della libertà quale diritto autentico della dignità dell'uomo. Sotto questo aspetto il nocciolo della discussione deve essere la domanda: Che cosa è il vero concetto della libertà? Con ciò la disputa sulla liturgia è ricondotta al suo punto essenziale, poiché nella liturgia, infatti, si tratta della presenza della salvezza, dell'adito alla vera libertà. Nell'aver messo in luce il nocciolo della questione sta senza dubbio l'elemento positivo della nuova disputa.

### *Liturgia senza la Chiesa?*

Contemporaneamente si è manifestato ciò che oggi costituisce il vero disagio dei cristiani cattolici. Se la Chiesa ora appare soltanto come istituzione, come detentrici del potere e perciò come controparte della libertà, come impedimento alla salvezza, allora la fede contraddice se stessa; perché da un lato non può fare a meno della Chiesa, ma dall'altro è schierata fon-

damentalmente contro di essa. Ciò costituisce anche il paradosso davvero tragico di questo orientamento della riforma liturgica, perché la liturgia senza la Chiesa è in sé una contraddizione. Là ove tutti agiscono affinché tutti diventino soggetto, svanisce – con la Chiesa soggetto comune – anche il vero «attore» della liturgia. Si dimentica, infatti, che essa dovrebbe essere «Opus Dei», in cui Egli stesso agisce per primo e in cui noi, proprio per mezzo della sua azione, siamo redenti. Dove il gruppo celebra se stesso, celebra in realtà un nulla, perché il gruppo non è un motivo per celebrare. Ed è per ciò che l'agire di tutti produce noia: non avviene in realtà nulla, se rimane assente Colui, che tutto il mondo attende. Il passaggio ad intenti più concreti, come si riflettono nella Missa Nicaraguensis, è così soltanto logico.

### ***Morti seppelliscono altri morti***

I sostenitori di questo modo di pensare devono perciò essere interrogati con ogni franchezza: E' la Chiesa davvero soltanto istituzione, burocrazia del culto, apparato di potere? E' il ministero sacerdotale soltanto monopolizzazione di privilegi sacrali? Se non si riesce a superare queste concezioni anche sul piano affettivo e a vedere col cuore la Chiesa in un altro modo, la liturgia allora non sarà rinnovata, bensì morti seppelliscono altri morti, e definiscono ciò riforma.

### ***Riscoprire la Chiesa***

Allora, naturalmente, non c'è neanche più la musica da Chiesa. Anzi, di diritto non si può neanche più parlare di liturgia, dato che essa presuppone la Chiesa: ciò che rimane sono rituali di gruppo che si servono più o meno abilmente di mezzi espressivi musicali. Se la liturgia deve sopravvivere o persino essere rinnovata, è di necessità elementare che la Chiesa sia riscoperta nuovamente. E aggiungo: Se l'alienazione dell'uomo deve essere superata, se egli deve ritrovare la sua identità, è indispensabile che ritrovi la Chiesa. Essa, infatti, non è una istituzione misantropica, bensì quel nuovo *Noi* in cui finalmente l'Io può acquisire la sua base e la sua dimora.

### ***Cristo e la Chiesa***

Sarebbe benefico rileggere in questo contesto con molta attenzione il libretto con cui Romano Guardini, il grande pioniere del rinnovamento liturgico, ha concluso la sua opera letteraria nell'ultimo anno conciliare. Egli stesso sottolinea di aver scritto questo libro preoccupato dell'amore per la Chiesa, della quale conosceva benissimo la condizione umana e i suoi rischi. Ma egli aveva imparato a scoprire in quella umanità lo scandalo dell'incarnazione di Dio: aveva imparato a vedere in essa la presenza del Signore che ha reso la Chiesa suo corpo. Soltanto se così è, esiste una contemporaneità di Gesù Cristo con noi. E soltanto se c'è questa, esiste una liturgia reale che non è soltanto un ricordare il mistero pasquale, bensì è la sua presenza vera. E ancora, soltanto se così è, la liturgia è partecipazione al dialogo trinitario tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Soltanto in questo modo la liturgia non è il nostro «fare», bensì *opus Dei*, l'agire di Dio su di noi e in noi. Perciò Guardini ha sottolineato espressamente che nella liturgia non importa *fare* qualche cosa, bensì *essere*. Pensare che l'agire di tutti sia il valore centrale della liturgia, è il contrario più radicale che si possa immaginare alla concezione di Guardini della liturgia. In verità, l'agire di tutti non soltanto non è il valore fondamentale della liturgia, ma come tale non è affatto un valore.

### ***Le tre dimensioni della Liturgia***

Mi astengo dall'approfondire ulteriormente questi problemi; dobbiamo concentrarci allo scopo di trovare il punto di partenza e la norma per una giusta unione di liturgia e musica.

Infatti, anche da questo punto di vista, è di grande portata la constatazione che il vero soggetto della liturgia è la Chiesa e, più precisamente, la *communio sanctorum* di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Ne risulta non soltanto – come Guardini nel suo scritto giovanile «Liturgische Bildung» ha mostrato in modo particolareggiato – l’indisponibilità della liturgia nei confronti dell’arbitrio del gruppo e del singolo (anche del clero e degli specialisti), insomma ciò che Guardini chiamava la sua oggettività e la sua positività. Ne risultano soprattutto anche le tre dimensioni ontologiche in cui essa vive: il cosmo, la storia e il mistero. Il richiamo alla storia comprende uno sviluppo, cioè l’appartenenza a qualcosa di vitale, che ha un inizio, il quale continua a operare, rimane presente senza essere concluso, e vive nella misura in cui si sviluppa ulteriormente. Qualcosa si atrofizza, qualcosa viene dimenticato e ritorna in seguito sotto nuova forma, sempre però lo sviluppo significa partecipazione a un inizio aperto in avanti. Con questo abbiamo già toccata una seconda categoria che, messa in relazione col cosmo, acquisisce la sua importanza specifica: la liturgia compresa in tale modo vive nella forma fondamentale della partecipazione. Nessuno è il suo primo e unico creatore, per ognuno essa è partecipazione ad una realtà più ampia, che lo supera, ma ognuno è altrettanto anche un «attore», proprio perché è ricettore. Il riferimento al mistero, infine, significa che l’inizio dell’avvenimento liturgico non sta mai in noi stessi. E’ risposta a una iniziativa dall’alto, a un appello e ad un atto d’amore che è mistero. I problemi esistono per essere chiariti; il mistero invece non si dischiude alla chiarificazione, bensì soltanto quando lo si accetta nel Sì, che, sulla traccia della Bibbia, possiamo tranquillamente chiamare ubbidienza, anche oggi.

### *Creatività assurda e falsa*

Con ciò siamo giunti ad un punto di grande importanza per il collegamento con il fattore artistico. La liturgia di gruppo, infatti, non è cosmica in quanto vive appunto dall’autonomia del gruppo. Non ha storia, ma è caratterizzata proprio dall’emancipazione dalla storia e dal fare da sé; anche se si lavora con scenari storici. Non conosce neppure il mistero, perché in essa tutto viene chiarito e deve essere chiarito. Perciò anche lo sviluppo e la partecipazione le sono altrettanto estranei quanto l’ubbidienza, cui si dischiude un senso che è più grande di quanto può essere spiegato.

Al posto di tutto ciò si colloca ora la creatività in cui l’autonomia dell’emancipato tenta addirittura di confermarsi. Una tale creatività che vorrebbe essere la messa in atto di autonomia ed emancipazione, proprio per questo contrasta nettamente con ogni partecipazione. I suoi segni distintivi sono l’arbitrio quale forma necessaria di rifiuto di ogni forma o norma esistente: l’irripetibilità, perché la ripetizione sarebbe già dipendenza; l’artificialità, perché deve ben trattarsi di pura creazione dell’uomo. Così però diviene manifesto che la creatività umana, che non vuole essere né ricevere né partecipare, nella sua essenza è assurda e falsa, perché l’uomo unicamente ricevendo e partecipando può essere se stesso. Tale creatività è fuga dalla *conditio humana* e perciò *falsità*. Per questo motivo inizia la decadenza della cultura là dove, con la perdita della fede in Dio, deve essere contestata anche una ragionevolezza che ci precede, inerente dall’essere.

### *Conseguenze*

Riassumiamo quanto abbiamo finora acquisito, per poter poi tirare le conseguenze per il punto di partenza e per la forma fondamentale della musica da Chiesa. Si è visto che il primato del gruppo viene da una comprensione della Chiesa quale istituzione, basata su una idea di libertà che non si presta ad essere collegata con l’idea e con la realtà dell’istituzione e che non è più in grado di percepire la dimensione del mistero nella realtà della Chiesa. La libertà viene compresa a partire dalle idee guida di autonomia e di emancipazione. E si concretizza nell’idea della creatività, che su questo sfondo si pone in un contrasto netto con quella oggettività e

positività che sono essenziali della liturgia ecclesiale. Il gruppo deve ogni volta inventarsi ex novo, soltanto allora è libero. Abbiamo pure visto che a ciò è radicalmente opposta la liturgia, che merita questo nome. Essa sta contro l'arbitrio storico, che non conosce alcuno sviluppo, camminando perciò nel vuoto; sta contro una irripetibilità che è anche esclusivismo e perdita di comunicazione al di là di ogni raggruppamento; non sta contro la tecnologia, bensì contro l'artificiosità in cui l'uomo si crea il suo contro-mondo perdendo di vista e dal cuore il creato di Dio. I contrasti sono chiari; nel suo punto di partenza è anche chiara la motivazione intrinseca del modo di pensare del gruppo, dettato da un'idea di libertà compresa in modo autonomistico. Ora però dobbiamo interrogarci positivamente circa la concezione antropologica, su cui si basa la liturgia nel senso della fede della Chiesa.

### 3. IL MODELLO ANTROPOLOGICO DELLA LITURGIA ECCLESIALE

Due parole della Scrittura si presentano quali chiavi per rispondere alla nostra domanda. Paolo ha coniato il termine *Loghiché latreia* (Rom 12, 1), che si può difficilmente rendere in una delle nostre lingue moderne perché vi manca un equivalente reale del termine Logos. «Servizio liturgico determinato dallo Spirito» potremmo dire, rimandando pure alle parole di Gesù relative all'adorazione in Spirito e verità (Gv 4, 23). Ma si potrebbe anche tradurre «venerazione di Dio plasmata dalla Parola», e in tal caso è naturale che il termine «Parola» nella sua accezione biblica (e anche del mondo greco) è più del semplice linguaggio: è una realtà creatrice. E tuttavia è anche più di una semplice idea e di un mero spirito: è lo Spirito che si esprime, che si comunica. Da questa realtà di fondo in ogni epoca sono stati derivati, quali principi preliminari, il riferimento alla Parola, la razionalità, la comprensibilità e la sobrietà della liturgia cristiana e della musica liturgica. Sarebbe un'interpretazione restrittiva e falsa, se si volesse comprendere con ciò un rigido riferimento al testo di ogni musica liturgica e se si volesse dichiarare la comprensibilità del testo quale suo presupposto generale. La Parola, in senso biblico, è infatti più di un «testo» e la comprensione è più ampia e profonda della banale comprensibilità di quanto uno vede subito con chiarezza, di quanto si può sistemare forzatamente nella razionalità più generica.

Giusto è però che la musica che serve l'adorazione «in spirito e verità» non può essere estasi ritmica, non suggestione sensuale o stordimento, non sentimentalismo soggettivo, non intrattenimento superficiale, bensì è associata a un annuncio, a una asserzione spirituale e nel senso più nobile ragionevole. Con altre parole: è dunque giusto che dal suo intimo la musica deve fondamentalmente corrispondere a questa «Parola», anzi, deve mettersi al suo servizio.

#### *Incarnazione della Parola*

Con ciò siamo però già condotti ad un altro testo biblico, quello fondamentale per il problema del culto. Questo testo ci dice più precisamente che cosa significa la «parola» e quale rapporto abbia con noi. Alludo al passo del prologo giovanneo: «E il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria» (Gv 1, 14). Parlando della «Parola» a cui si riferisce il servizio liturgico cristiano non si tratta in primo luogo di un testo, ma di una realtà viva: di un Dio, che è senso che si comunica e che si comunica diventando uomo egli stesso. Questa incarnazione è ora la tenda sacra, punto di riferimento di ogni culto, che è un guardare la gloria di Dio e dargli onore. Queste asserzioni del prologo di Giovanni non sono però ancora tutto. Esse sono state malintese se lette disgiunte dai discorsi di commiato in cui Gesù dice ai suoi: «Io vado e ritornerò da voi. Se vado, di nuovo vengo. E' bene che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore» (Gv 14, 2 s; 14, 18 s; 16, 5 ss ecc.). L'incarnazione è soltanto la prima parte del movimento. Essa acquista senso, e diventa definitiva soltanto sulla croce e nella resurrezione: dalla croce il Signore attira tutto a sé e porta la carne, cioè l'uomo, e tutto il mondo creato nell'eternità di Dio.

## ***La Parola si fa musica***

A questa traiettoria è sottomessa la liturgia e questo movimento è, per così dire, il testo fondamentale a cui si riferisce ogni musica liturgica, quale sua misura. La musica liturgica è una conseguenza risultante dall'esigenza e dalla dinamica dell'incarnazione della Parola, perché questa significa che anche tra di noi la Parola non può essere semplice parlare. Il modo centrale con cui l'incarnazione continua ad operare sono in primo luogo certamente gli stessi segni sacramentali. Ma essi vengono a mancare di un contesto vitale, se non sono immersi in una liturgia che nella sua totalità segue questa espansione della Parola nella corporalità e nella sfera di tutti i nostri sensi. Da qui viene, a differenza dai tipi di culto giudaico ed islamico, il diritto, anzi, la necessità di usare delle immagini. E da qui viene anche la necessità di chiamare in causa quelle sfere più profonde del comprendere e del rispondere che si dischiudono nella musica. La fede che diventa musica è una parte del processo dell'incarnazione della Parola. Ma questo divenire musica è contemporaneamente in modo del tutto unico abbinato a quella svolta interiore dell'evento dell'incarnazione, cui poc'anzi cercavo di accennare: sulla croce e nella risurrezione, l'incarnazione della Parola diviene carne fattasi Parola. Ambedue si compenetrano. L'incarnazione non viene ritrattata, diventa definitiva soltanto nel momento in cui il movimento, per così dire, si inverte: la carne stessa viene «fatta logos», ma proprio questo divenir Parola della carne crea una nuova unità di tutta la realtà, cui Dio evidentemente teneva talmente da pagarla con la croce del Figlio. Il divenir musica della Parola è da un lato incarnazione, un trarre a sé forze prerazionali e metarazionali, che vengono anche rese sensibili, il trarre a sé il suono nascosto del creato, lo scoprire il canto che riposa sul fondo delle cose. Ma così questo stesso divenire musica è anche già la svolta nel movimento: non è soltanto incarnazione della Parola, ma nello stesso tempo spiritualizzazione della carne. Il legno e il metallo diventano suono, l'inconscio e l'insoluto diviene sonorità ordinata piena di significato. Si alternano una corporeizzazione che è spiritualizzazione e una spiritualizzazione che è corporeizzazione. La corporeizzazione cristiana è sempre anche spiritualizzazione e la spiritualizzazione cristiana è corporeizzazione che penetra nel corpo del logos incarnato.

## **4. LE CONSEGUENZE PER LA MUSICA LITURGICA**

### ***Considerazioni fondamentali***

In quanto nella musica avviene questa coincidenza dei due movimenti, essa serve in misura ottimale e in maniera insostituibile a quell'esodo interiore che la liturgia vuole sempre essere e divenire. Ciò però significa che la conformità della musica liturgica si misura in base alla sua corrispondenza intrinseca a questa forma-base antropologica e teologica. Una tale asserzione a tutta prima sembra essere ben lontana dalla concreta realtà musicale, ma diventa concreta immediatamente se prestiamo attenzione ai diversi modelli di musica culturale cui prima ho già brevemente accennato. Pensiamo un momento al tipo di religione dionisiaca e alla sua musica che Platone ha esaminato nell'ottica della sua religione e filosofia. In non poche forme religiose la musica è abbinata all'ebbrezza, all'estasi. Il superamento del limite della condizione umana cui è indirizzata la fame dell'infinito insita nell'uomo, deve essere raggiunto per mezzo di frenesia sacra, di delirio del ritmo e degli strumenti. Una musica simile abbatte le barriere dell'individualità e della personalità; l'uomo si libera così dal peso della coscienza. La musica diviene estasi, liberazione dall'io, unificazione coll'universo.

Oggi sperimentiamo il ritorno profanizzato di questo modello nella *musica Rock e Pop*, i cui festivals sono un anticulto nella stessa direzione – smania di distruzione, abolizione delle barriere del quotidiano e illusione di redenzione nella liberazione dall'io, nell'estasi furiosa del rumore e della massa. Si tratta di pratiche redentive simili alla droga nella loro forma di redenzione e fondamentalmente opposte alla concezione di redenzione della fede cristiana. Di conseguenza perciò dilagano oggi sempre di più, in questo ambito, culti e musiche satanistiche il cui potere pericoloso,

in quanto volutamente tendente alla distruzione e al disfacimento della persona, non è preso ancora abbastanza sul serio. La disputa che Platone ha condotto tra la musica dionisiaca e quella apollinea non è la nostra, poiché Apollo non è Cristo. Ma la questione che egli ha posto ci tocca molto da vicino. In una forma che la generazione a noi precedente non poteva neppure immaginare *la musica è diventata oggi il veicolo determinante di una controreligione e pertanto il palcoscenico della divisione degli spiriti*. Cercando la salvezza mediante la liberazione dalla personalità e dalla sua responsabilità, la musica Rock da un lato si inserisce perfettamente nelle idee di libertà anarchiche che oggi in occidente dominano più che non in oriente; ma proprio per questo si oppone radicalmente alla concezione cristiana della redenzione e della libertà, è anzi la sua perfetta contraddizione. Perciò non per motivi estetici, non per ostinazione restaurativa, non per immobilismo storico, bensì per motivi antropologici di fondo, *questo tipo di musica deve essere esclusa dalla Chiesa*.

Potremmo concretizzare ulteriormente la nostra questione, se continuassimo ad analizzare la base antropologica di vari tipi di musica. Abbiamo della musica d'agitazione che anima l'uomo in vista di vari fini collettivi. Esiste della musica sensuale, che introduce l'uomo nella sfera erotica oppure tende in altra maniera essenzialmente a sensazioni di piacere sensibili. Esiste della semplice musica leggera che non vuole dire nulla, bensì rompere soltanto il peso del silenzio. Esiste della musica razionalistica in cui i suoni servono soltanto a delle costruzioni razionali, ma non avviene una penetrazione reale dello spirito e dei sensi. Parecchi canti inconsistenti su testi catechetici, parecchi canti moderni costruiti in commissioni, sarebbero probabilmente da classificare in questo settore.

La musica invece adeguata alla liturgia di Colui che si è incarnato ed è stato elevato sulla croce, vive in forza di un'altra sintesi molto più grande e ampia di spirito, intuizione e suono. Si può dire che la musica occidentale dal canto gregoriano attraverso la musica delle cattedrali e la grande polifonia, la musica del rinascimento e del barocco fino a Bruckner e oltre proviene dalla ricchezza intrinseca di questa sintesi e l'ha sviluppata in un grande numero di possibilità. Questa grandezza esiste soltanto qui, perché poteva nascere soltanto dal fondamento antropologico che collegava elementi spirituali e profani in un'ultima unità umana. Essa si dissolve nella misura in cui svanisce tale antropologia. La grandezza di questa musica rappresenta per me la verifica più immediata e più evidente dell'immagine cristiana dell'uomo e della concezione cristiana della redenzione, che la storia ci offre. Colui che da essa è realmente colpito, sa in qualche modo, dal suo intimo, che la fede è vera, pur dovendo fare ancora molti passi per completare questa intuizione a livello razionale e volitivo.

Ciò significa che la musica liturgica della Chiesa deve soggiacere a quell'integrazione dell'essere umano, che ci si presenta nella realtà di fede dell'incarnazione. Questa redenzione richiede più fatica che non quella dell'ebbrezza. Ma questa fatica è lo sforzo della verità stessa. Da un lato deve integrare i sensi nell'intimo dello spirito, deve corrispondere all'impulso del *Sursum corda*. Non vuole, tuttavia, la pura spiritualizzazione, bensì l'integrazione di sensi e spirito, di modo che ambedue insieme diventino la persona. Lo spirito non si avvilisce ricevendo in sé i sensi, bensì soltanto questa unione gli apporta tutta la ricchezza del creato. E i sensi non vengono privati della loro realtà, se vi penetra lo spirito, bensì soltanto in questo modo possono partecipare alla sua dimensione di infinito. Ogni piacere sensuale è strettamente limitato e, in ultima analisi, non suscettibile di accrescimento, perché l'atto dei sensi non può oltrepassare una determinata misura. Colui che da esso si aspetta la redenzione, viene deluso, «frustrato» – come si direbbe oggi –. Ma essendo integrati nello spirito, i sensi acquistano una nuova profondità e penetrano nell'infinito dell'avventura spirituale. Là solo essi si realizzano totalmente. Ciò però presuppone che anche lo spirito non rimanga chiuso. La musica della fede cerca nel *Sursum corda* l'integrazione dell'uomo, ma non trova questa integrazione in se stessa, bensì soltanto nell'autosuperamento, nell'intimo della Parola incarnata. La musica sacrale, ancorata in questa struttura di movimento, diventa purificazione dell'uomo, la sua ascensione. Non dobbiamo però dimenticare che questa musica non è l'opera di un momento, bensì partecipazione a una storia e suppone la comunione del singolo individuo con le intuizioni fondamentali di questa storia. Così si esprime proprio in

essa anche l'ingresso nella storia della fede, l'essere tutti membra del corpo di Cristo. Dietro di sé lascia gioia, una modalità più alta di estasi, che non cancella la persona, bensì la unisce e nello stesso tempo la libera. Ci fa presentire ciò che è la libertà, che non distrugge, bensì raccoglie e purifica.

### ***Rilievi sulla situazione attuale***

Al musicista ora si presenta naturalmente un problema: Come si ottiene questo? In fondo, le grandi opere della musica sacra possono sempre soltanto essere donate, perché vi è in gioco quel superamento di se stesso di cui l'uomo da solo non è capace, mentre il delirio dei sensi, grazie ai noti meccanismi dell'ebbrezza, si può produrre. Il fare finisce dove inizia ciò che è veramente grande. È questa linea di demarcazione che per prima dobbiamo vedere e riconoscere. Pertanto all'inizio della grande musica sacrale sta necessariamente il tremore, l'accettazione, l'umiltà che è disposta a servire nella partecipazione a ciò che di grande è già stato. Soltanto colui che almeno fondamentalmente vive in base alla struttura interiore di questa immagine di uomo, è in grado di creare anche la musica ad essa pertinente.

La Chiesa ha dato altre due indicazioni. La musica liturgica deve, nel suo carattere intimo, corrispondere alle esigenze dei *grandi testi liturgici*: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei. Ciò non vuol dire che debba essere soltanto musica per un testo; già l'ho detto. Ma essa trova nell'orientamento interno di questi testi una indicazione per la sua propria espressione. La seconda indicazione è il rimando al canto gregoriano e a Palestrina. Questo rimando non significa però che tutta la musica della Chiesa debba essere imitazione di questa musica. Su questo punto, di fatto, vi sono state interpretazioni anguste nel rinnovamento della musica sacra nel secolo scorso, e anche nei documenti pontifici basati su di esso. Interpretando in modo giusto, si vuole così semplicemente dire che sono dati degli esempi che possono servire da orientamento. Non si può però stabilire in precedenza ciò che può nascere dall'assimilazione creativa di un tale orientamento.

Rimane ancora aperta questa domanda: possiamo, parlando umanamente, attenderci in questo campo ancora nuove possibilità creative? E in che modo ciò potrà avvenire? La risposta alla prima domanda è facile; cioè se questa immagine dell'uomo è inesauribile, al contrario di quell'altra, essa apre sempre delle *nuove possibilità*, anche all'espressione artistica, e ciò tanto più quanto più vivamente determina lo spirito di un'epoca.

Ma proprio qui sta la difficoltà per la seconda questione. Nel nostro tempo la fede ha perduto molta della sua capacità di dare un'impronta alla realtà della vita pubblica. Come potrà essere creativa? Non è stata emarginata dappertutto come semplice sottocultura? Non di meno occorre dire che, almeno a quanto sembra, in Africa, in Asia e nell'America Latina ci troviamo davanti a una nuova fioritura della fede, da cui potrebbero anche scaturire nuove forme di cultura.

Ma anche nel mondo occidentale il discorso della sottocultura non dovrebbe farci paura. Nella crisi culturale che viviamo, una nuova purificazione e unificazione culturale può svilupparsi soltanto da isole di raccoglimento spirituale. Là ove in comunità vive vi sono nuovi risvegli della fede, si vede anche già formarsi una nuova cultura cristiana; si vede come l'esperienza comunitaria sia fonte di ispirazione e apra vie che prima non potevamo vedere. Del resto, F. Doppelbauer ha giustamente fatto notare che la musica liturgica ha spesso e non a caso il carattere dell'opera tardiva, presuppone maturazioni precedenti. Inoltre è importante che ci siano gli spazi preliminari della religiosità popolare e della sua musica, come della musica religiosa in senso lato, che devono essere sempre in fecondo scambio con la musica liturgica. Da un lato esse vengono fecondate e purificate da questa, ma dall'altro lato preparano anche nuovi tipi di musica liturgica. Dalle loro forme più libere potrà maturare ciò che potrà entrare nel patrimonio della liturgia di tutta la Chiesa. Questo è poi anche l'ambito ove il gruppo può cimentare la sua creatività, nella speranza che ne nasca ciò che in futuro potrà fare parte del tutto.

### *Osservazione conclusiva: liturgia, musica e cosmo*

Vorrei concludere le mie considerazioni con una bella parola di Mahatma Gandhi che ho trovato poco tempo fa su un calendario. Gandhi evidenzia tre spazi di vita del cosmo e mostra come ognuno di questi tre spazi vitali offra anche un proprio modo di essere. Nel mare vivono i pesci e tacciono. Gli animali sulla terra gridano, ma gli uccelli, il cui spazio vitale è il cielo, cantano. Del mare è proprio il tacere, della terra il gridare e del cielo il cantare. L'uomo però partecipa di tutti e tre: egli porta in sé la profondità del mare, il peso della terra e l'altezza del cielo; perciò sono sue anche tutte e tre le proprietà: il tacere, il gridare e il cantare. Oggi – vorrei aggiungere – vediamo che all'uomo privo di trascendenza rimane solo il gridare, perché vuole essere soltanto terra e cerca di far diventare sua terra anche il cielo e la profondità del mare. La vera liturgia, la liturgia della comunione dei santi, gli restituisce la sua totalità. Gli insegna di nuovo il tacere e il cantare, aprendogli la profondità del mare e insegnandogli a volare, l'essere dell'angelo; elevando il suo cuore fa risuonare di nuovo in lui quel canto che in lui si era come assopito. Anzi, possiamo dire persino che la vera liturgia si riconosce proprio dal fatto che essa ci libera dall'agire comune e ci restituisce la profondità e l'altezza, il silenzio e il canto. La vera liturgia si riconosce dal fatto che è cosmica, non su misura di un gruppo. Essa canta con gli angeli. Essa tace con la profondità dell'universo in attesa. E così essa redime la terra.

*Joseph Ratzinger*

Cfr. «Una Voce Notiziario», 87-89, 1989, pp. 4-16.

### AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V- 05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

## Lettera del prof. dott. Joseph Ratzinger al prof. dott. Wolfgang Waldstein

Università di Ratisbona, 14-12-1976

Egregio Collega Waldstein,  
tante grazie della Sua cortese lettera!

Per arrivare subito al sodo: secondo la mia opinione si dovrebbe ottenere il permesso, per tutti i sacerdoti, di potersi servire, anche in futuro, dell'antico Messale, a patto che riconoscano la validità pure del nuovo Messale. Precetti, certo necessari per la ragione dell'ordine e per scansare le confusioni, dovrebbero essere concepiti in modo da permettere la più vasta libertà nell'uso del vecchio Messale.

Per spiegarLe meglio il mio punto di vista, includo la fotocopia della lettera, da me diret-

ta, prima della prima domenica di Quaresima, al Cardinale Volk, che tratta del problema del Messale. Purtroppo le cose erano già andate così lontane che non si è vista la possibilità di accettare le mie proposte che il Cardinale Volk sembra avere giudicate giuste.

A proposito, si deve ricordare che la maniera di introdurre il nuovo Messale si allontana dalla prassi giuridica del passato, così come San Pio V l'ha per esempio osservata per la sua riforma del Messale, che prevedeva esplicitamente che una "consuetudo" osservata da più di 200 anni "nequaquam auferimus"; quindi, per dare alcuni esempi, a Colonia e a Treviri, fino al 18.mo secolo, e a Milano, fino al Vaticano II, rima-

se in uso un altro tipo, come pure nell'Ordine Domenicano; e sarebbe facile di trovare altri esempi. Con ciò, il Messale "di Pio V" non era un Messale nuovo, ma una forma del Messale romano in uso nell'urbe, pochissimo corretto secondo le fonti, vale a dire, null'altro, dunque, che un cerchio di crescita del vecchio tronco, sviluppatosi in linea diretta, secondo un processo che data dai tempi di Yppolito (*sic*). Perciò trovo che il parlare di "Messa Tridentina" e del "Messale di Pio V" è storicamente falso e teologicamente fatale. Il problema del nuovo Messale sta, al contrario, nel suo abbandono di un processo storico sempre continuato, prima e dopo S. Pio V, e nella creazione di un volume del tutto nuovo, sebbene compilato con materiale vecchio, la cui pubblicazione s'accompagnò a un tipo di divieto di ciò ch'era stato prima, divieto per altro sconosciuto nella storia giuridica e liturgica. Io posso dire con sicurezza, basata sulla mia conoscenza dei dibattiti conciliari e sulla reiterata lettura dei discorsi fatti dai padri conciliari, che ciò non corrispose alle intenzioni del Concilio Vaticano II. E' vero che riesce difficile di pronunciarlo oggi e di difenderlo, perché si potrebbe scambiare questa posizione con quella in realtà totalmente diversa di Lefebvre che nega ogni possibilità di crescita, e con ciò si mette in contraddizione non solo con S. Pio V, ma col principio del potere papale e vescovile. Perciò, mi sembra importante di sottolineare la validità giuridica del nuovo Messale, premessa la quale si può domandare che il tipo di divieto (dell'antica liturgia) contrario alla Tradizione venga rive-

duto, e che lo sviluppo della crescita possa riprendere in linea diretta. Allora si potrà attendere che il nuovo Messale ritorni nell'alveo del Messale antico, non essendo altro, in questo caso, che uno stadio della crescita. D'altronde, la pietrificazione dell'antico Messale sarebbe a lungo andare la sua morte, sicché si deve desiderare che sia chiamata a prendere nuovamente parte alla viva evoluzione liturgica ...

Joseph Ratzinger

Cfr. «Chiesa Viva», n° 140, 1984, p. 6.

*Wolfgang Waldstein citava alcuni brani di questo documento nel suo libro in forma di lettera aperta rivolta a mons. Karl Berg, all'epoca arcivescovo di Salisburgo, dal titolo Hirtensorge und Liturgiereform. Eine Dokumentation (Schaan/Liechtenstein, Stiftung Lumen Gentium, 1977). Egli faceva riferimento a una lettera a lui scritta da «un noto teologo», di cui non rivela il nome («wie mir ein bekannter Theologe schrieb», p. 14; «das schrieb mir der oben erwähnte Theologe in dem dort genannten Brief», p. 151). Ancora diversi anni dopo la pubblicazione della lettera in traduzione italiana su «Chiesa Viva», Waldstein continuava a menzionarla e citarla tacendo il nome del suo Autore: «come mi scriveva già nel 1976 uno stimato perito conciliare ... », «nello scritto del 1976 già in parte citato il perito conciliare, cui ho fatto riferimento, continua sostenendo ... » (cfr. Sul "motu proprio" Ecclesia Dei, trad. it., in «Instaurare», 3/1991, pp. 4 e 5). In un articolo più recente (W. Waldstein, Zur Frage der normativen Qualität des Verbots des Missale Romanum von 1962, in «Rundbrief Pro Missa Tridentina», Nr. 31, März 2006, pp. 4-13), invece, la cita come una lettera a lui scritta dal card. Ratzinger nel 1976, quando era professore: «als Kardinal Joseph Ratzinger bereits 1976 als Professor mir geschrieben hat» (cfr. <http://www.unavoce-ve.it/04-07-17.htm>).*

## Comunicato della Foederatio Internationalis Una Voce

Una Voce Internazionale (la FIUV) apprende con profondo dolore della morte del pontefice emerito Benedetto XVI, Joseph Ratzinger.

In ogni parte del mondo i cattolici legati alla Messa tradizionale devono a papa Benedetto un immenso debito di gratitudine per il grande dono che egli ha fatto alla Chiesa, la Lettera apostolica *Summorum Pontificum* (2007).

Con essa egli ha tracciato la via per raggiungere la pace liturgica dopo decenni di conflitti, e ha riservato alla liturgia antica un

posto permanente e onorato nella vita della Chiesa. Ciò è stato opportunamente simboleggiato dalla celebrazione della Messa tradizionale nella basilica di S. Pietro a Roma, con una solennità che si è accresciuta con il passare degli anni, per i raduni internazionali della FIUV prima, poi del Pellegrinaggio Internazionale ad Sedem Petri, «Summorum Pontificum».

Si è trattato di un frutto derivante direttamente dal documento di papa Benedetto,

che ha permesso a molte decine di migliaia di cattolici – e tra di loro molti sacerdoti – di scoprire il valore duraturo della «tradizione liturgica antica». Questo è qualcosa i cui effetti dureranno a lungo.

La Federazione ha chiesto di dire Messe per

papa Benedetto, e chiede alle sue associazioni membro che organizzino a tempo debito e con adeguata solennità Messe di requiem per lui.

Cfr. <http://www.fiuv.org/2022/12/requiescat-in-pace-pope-benedict.html>

## Messa votiva dei Santi Pietro e Paolo

Altare della Cattedra della Basilica di S. Pietro

Sabato 29 ottobre 2022

*Laudetur Jesus Christus!* Anche quest'anno, nonostante l'oscuro mugghiare del mondo, il nostro pellegrinaggio è giunto alla tomba del Principe degli Apostoli, venerandone il glorioso trofeo. Sostiamo ora innanzi alla Cattedra per offrire sull'altare ciò di cui il mondo ha bisogno e ciò per cui la Chiesa è stata costituita: il santo sacrificio della Messa. Anche di recente, papa Francesco, per il quale preghiamo e che salutiamo con filiale rispetto, ha richiamato al valore educativo e pacificante dell'arte e della bellezza. Ciò vale anzitutto per la sacra liturgia. Lasciamo che, mentre celebriamo il più grande dei misteri, le immagini del monumentale complesso della Cattedra di Gian Lorenzo Bernini, concepite per la sacra liturgia, ci parlino e ci confortino nella fede. La grazia ci restituirà alle nostre case ricolmi di pace, consolazioni e benedizioni grandi.

1. La mattina presto, quando la basilica è abitata dall'oscurità, prima che dai finestrini filtri l'alba, la macchina berniniana della *Gloria* anticipa la forza del sole imprigionati dall'artista. Se non fosse per il marmo, lo stucco, il bronzo e i colori, sembrerebbe un fenomeno atmosferico nel vasto cielo romano. La quotidiana vittoria del sole sulla notte o, in pieno giorno, il suo cercarsi uno spiraglio tra il ribollire tumultuoso delle nubi quando la tempesta perde forza, hanno stimolato l'immaginazione dell'artista per la Cattedra di San Pietro. Al tramonto, il sole fende con una sciabolata il muro michelangiolesco ed entra in basilica dal finestrone ovale: un grandioso simbolo del Paraclito – ora dipinto su vetro – in risposta all'accorata preghiera: *Veni Sancte Spiritus / et emitte caelitus / lucis tuae radium*. E' alla sera che la Chiesa avver-

te con più struggimento il desiderio che non venga meno la luce, che non si spenga la fede nel cuore dei cristiani, che Dio non l'abbandoni, che il sonno di Gesù non duri a lungo sulla barca scossa dalle onde. Viviamo giorni di prolungato crepuscolo e di burrasca. Quella finestra, tuttavia, ci assicura la pace, essa è occhio e via d'uscita: conforta il pensiero che da quell'occhio Dio guarda, illumina la Chiesa e la custodisce e che da quello squarcio la parte migliore dei suoi figli era esaltata alla santità<sup>1</sup>.

2. La luce, significata dall'oro, sgorga da quel finestrone e inonda la basilica, non prima, però, d'essere rimbalzata di nube in nube sulla Cattedra ruscellando, fino a qualche decennio fa, sulla mensa dell'altare di sotto. Oggi l'altare lì non c'è più e la luce sembra cadere dissolvendosi. Nondimeno il gruppo berniniano (1657-1666) offre la sua scenografica predica come ben indicò Benedetto XVI<sup>2</sup>! La turbinante sintesi delle maggiori arti: architettura – la *Cattedra* e la *Gloria* furono concepite in stretta connessione col baldacchino sulla *Confessione* e da vedersi attraverso di esso – scultura, pittura sono a servizio del messaggio di fede. «E' del poeta il fin la meraviglia: parlo dell'eccellente e non del goffo»<sup>3</sup> affermava il poeta: scopo del meraviglioso negli artisti cristiani era il convincimento di dover «Persuadere le persone alla

<sup>1</sup> M. A. NOCCO, *La fortuna critica della Cathedra Petri di Gian Lorenzo Bernini*, in *La basilica di San Pietro: fortuna e immagine*, a cura di G. MORELLO, Gangemi, Roma 2012, pp. 315-347.

<sup>2</sup> J. RATZINGER, *Immagini di speranza. Le feste cristiane in compagnia del papa*, Paoline, Milano 2005, pp. 39-47.

<sup>3</sup> G. MARINO, *La Murtoleide*, Fischiate XXXIII, in *Opere*, a cura di A. ASOR ROSA, Rizzoli, Milano 1967, pp. 852 ss.

pietà et ordinarle a Dio ... ufficio [dell'artista] sarà usare li stessi mezzi [dell'oratore] nella sua opera, faticandosi per formarla di maniera che ella sia atta a dare diletto, ad insegnare e muovere l'affetto di chi la guarderà ... [gli oratori] quello che insegnano lo scolpiscono nelle tavole della memoria sì saldamente che vi resta impresso per molti anni ... [come] stendardi inarborati e bandiere spiegate ... trombe perpetue ... quello che l'uomo per via dell'udito, mediante la fede, nella mente sua ha concepito, ora [grazie agli artisti], con gli occhi mirandolo, viene mirabilmente a confermarlo e stabilirlo nel suo cuore»<sup>4</sup>.

3. Centro della composizione è il reliquiario della *Cathedra Petri*<sup>5</sup>. Bernini rinchiuse il seggio, che la tradizione dice di san Pietro, in una teca bronzea esaltandolo a mezz'aria sostenuto dalle poderose figure dei santi Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo e Atanasio, i Dottori della Chiesa d'Occidente e Oriente, strenui difensori della fede, rappresentanti l'interezza della Tradizione. Bernini sottrasse alla vista uno dei simboli della potestà delle «somme chiavi» affidata da Gesù a Pietro e di ogni autorità pontificia (cfr. Lc 22, 32) che la pietà popolare aveva vestito di devozione e fascino, per restituirlo alla contemplazione, con una perfetta interpretazione iconografica dell'autorità pontificia, nel suo significato di emblema del magistero papale.

4. La Cattedra in alto evoca l'*etimasia*<sup>6</sup>, il trono apparecchiato e vuoto sormontato dalla croce, segno della presenza invisibile del Signore nei luoghi della liturgia. La particolare «*etimasia* di san Pietro», col seggio vuoto sul quale si libra la colomba dello Spirito Santo, richiama in un luogo speciale della liturgia papale, la presenza dell'Apostolo Pietro che continua come magistero docente nei suoi successori. Sant'Ignazio d'Antiochia insegna che

«la Cattedra è simbolo di sovranità, trono di verità, seggio di Carità»<sup>7</sup>. La Chiesa delle origini, parlando della carità, sovente si riferiva all'eucaristia come supremo atto d'amore di Cristo sacrificato e consegnato nel sacramento: *Sacramentum Caritatis*<sup>8</sup>. Consideriamo, dunque, il seggio di carità petrino, la Cattedra, come l'aveva concepito Bernini, inscindibilmente unito all'altare del sacrificio, librantesi su di esso per onorarlo, custodirlo e difenderlo. La forma piramidale del monumento assomiglia il gruppo dei Padri e della Cattedra, a un baldacchino d'altare: i movimenti delle linee e l'ondeggiare delle vesti accresce l'effetto di festone. Il rimando è alla cuspide del baldacchino della Confessione: là le volute governate dagli angeli innalzano al cielo il globo con la croce, qui le volute rette dai Padri innalzano la Cattedra sovrastata dalla colomba. Sacramento e sacerdozio (l'altare) appaiono avvolti, protetti ed esaltati da dottrina e magistero (i Padri e la Cattedra), la sovrabbondanza della grazia sacramentale garantita, custodita e regolata dall'autorità pontificia, l'amore unito all'ordine e governato da esso. Il trono vuoto sull'altare attesta l'armonia dell'uno con l'altro, non la loro separazione, lo Spirito Santo manifesta così la sua azione di *regere quod est devium!* Come non citare qui le parole di Benedetto XVI: la Chiesa «può essere e rimanere Chiesa universale solo se la sua unità è più che organizzazione, se vive di Cristo ... La Chiesa non è governata da decisioni prese a maggioranza, ma dalla Fede, che matura nell'incontro con Cristo nella celebrazione della Messa»<sup>9</sup>.

5. Bernini immortalò nel bronzo l'ufficio dei santi Dottori nel Corpo Mistico: con la dottrina sostegno al trono del servizio. La Cattedra della carità, dell'ordine, del diritto, è assistita dal Paraclito proprio perché poggia sulla fede dell'altare. E' il legame della fede, l'ordine sacramentale, a proteggere e rendere libera la Chiesa salvaguardandola dalla tirannia di maggioranze e compiacenze. La presenza dei Dot-

<sup>4</sup> G. PALEOTTI, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, in *Trattati d'arte del Cinquecento fra Manierismo e Controriforma*, a cura di P. BAROCCHI, Laterza, Bari 1961, pp. 206-222.

<sup>5</sup> Si tratta di un trono in legno e avorio del IX secolo, che incorpora parti di legno di acacia risalenti al I secolo, appartenuto per tradizione al Principe degli Apostoli.

<sup>6</sup> Si vedano i mosaici bizantini di Ravenna.

<sup>7</sup> IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, Proemio, in *I Padri Apostolici*, a cura di A. QUACQUARELLI, Città Nuova, Roma 1978, p. 122.

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, Esortazione Apostolica Post-Sinodale, 2007.

<sup>9</sup> J. RATZINGER, op. cit., p. 44.

tori garantisce il legame con la Tradizione e la Sacra Scrittura impedendo il soverchio dell'opinione, dell'autoreferenzialità e del desiderio di *res novae*<sup>10</sup>. Il Magistero si fonda su *veritas* immutabile nello scorrere dei secoli, sulla fede perenne del Vangelo, dei Padri, dei grandi concili e sui sacramenti. E' una grazia quella di poter considerare ancora insieme, con uno sforzo della vista, dell'intelligenza e del cuore

<sup>10</sup> Il nesso *res novae*, passò dal significato originale generico e neutro di *situazione nuova* a quello di *situazione di cambiamento negativo*, rivolta, tumulto, complotto, rivolgimento, di rivoluzione. Nel nesso è interessante notare la connotazione dell'aggettivo *novus* e dei termini con la medesima radice *novitas, novare, novator*. Sul significato e uso del nesso si veda Sallustio, Cicerone, Livio, Tacito e i loro commentatori antichi e medievali.

ciò che è nato congiunto non solo nel marmo e nel bronzo, ma nella fede, nella teologia, nella simbologia e nella bellezza. Il colpo d'occhio che questa Messa ci assicura, preserva dalla tentazione dello scoramento e dell'abbandono, garantisce circa la fecondità della Tradizione nel suo crescere e progredire nel respiro dei millenni sotto il soffio vitale dello Spirito Santo. La solidità del marmo, la nobiltà del bronzo danno prova di resistenza alle incursioni del tempo e delle mode. La fede che bronzi e marmi mostrano, consente di navigare i marosi della contemporaneità e di resistere con il cuore integro e in pace, e con Pietro, alle forze maligne della decomposizione, della separazione e dell'annientamento. *Laudetur Jesus Christus!*

Marco Agostini

## PRO VITANDA MORTALITATE

Deus, qui non mortem, sed poenitentiam desideras peccatorum : populum tuum ad te revertentem propitius respice; ut, dum tibi devotus existit, iracundiae tuae flagella ab eo clementer amoveas. Per Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum : Qui vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus : per omnia saecula saeculorum. Amen.

## Una Voce Italia prega per la libertà della Messa tradizionale

*In adesione all'appello di preghiera e penitenza lanciato dalla Federazione Internazionale Una Voce per la Quaresima 2023, Una Voce Italia prega e fa pregare i suoi soci e amici per la libertà della Messa tradizionale ricorrendo all'intercessione della Beata Vergine e di san Gregorio Magno, protettore del Movimento Una Voce.*

Ave, María, grátia plena; Dóminus tecum: benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui Jesus. Sancta María, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen. (10 volte, oppure la terza parte del Rosario, oppure il Rosario intero)

Iste Conféssor Dómini, coléntes  
Quem pie laudant pópuli per orbem,  
Hac die lætus méruiť suprémus  
Laudis honóres.

Qui pius, prudens, húmilis, pudícus,

Sóbriam duxit sine labe vitam,  
Donec húmános animávit auræ  
Spíritus artus.

Cujus ob præstans méritum, frequénter,  
Ægra quæ passim jacuere membra,  
Víribus morbi dómitis, salúti  
Restituúntur.

Noster hinc illi chorus obsequéntem  
Cóncinit laudem celebrésque palmas,  
Ut piis ejus précibus juvémur  
Omne per ævum.

Sit salus illi, decus atque virtus,

Qui, super cæli sólio corúscans,  
Tótius mundi sériem gubérnat,  
Trinus et unus. Amen.

V). Justum dedúxit Dóminus per vias rectas.

R). Et osténdit illi regnum Dei.

O Doctor óptime, Ecclésiæ sanctæ lumen,  
beáte Gregóri, divínæ legis amátor, deprecáre  
pro nobis Fílium Dei.

V). Dómine, exáudi oratiómem meam.

R). Et clamor meus ad te véniat.

---

Questo Confessore del Signore, che i popoli |  
venerano con pietà e lodano per tutto il mondo, | in que-  
sto giorno meritò lieto i supremi | onori del culto.

Egli pio, prudente, umile, pudico, | condusse vita  
sobria senza macchia, | finché lo spirito vitale animò |  
il suo corpo mortale.

Per il suo gran merito, sovente | membra che gia-  
cevano inferme, | vinta la forza del male, sono resti-  
tuite | alla salute.

Per questo a lui il nostro coro | canta la lode reve-  
rente e i suoi trionfi, | affinché dalle sue pie preghiere  
siamo soccorsi | in ogni tempo.

Salute, onore e potenza sia a Colui | che, fulgente  
sul trono del cielo, | governa il sistema di tutto il mon-  
do, | trino e uno. Amen.

Orémus

Deus, qui ánimæ fámuli tui Gregó-  
rii ætérnæ beatitúdinis praémia contulisti :  
concéde propítius; ut, qui peccatórum  
nostrórum póndere prémimur, ejus apud te  
précibus sublevémur. Per Dóminum nos-  
trum Jesum Christum Fílium tuum : qui te-  
cum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sanc-  
ti, Deus : per ómnia sáecula sáeculórum.

R). Amen.

V). Il Signore condusse il giusto per le vie rette.

R). E gli mostrò il regno di Dio.

Dottore ottimo, luce della santa Chiesa, beato Gre-  
gorio, tu che hai amato la legge divina prega per noi  
il Figlio di Dio.

V). Signore, esaudisci la mia preghiera.

R). E il mio grido venga a te.

Preghiamo

Dio, che all'anima del tuo servo Gregorio hai dato  
il premio dell'eterna beatitudine, concedi propizio  
che noi, oppressi dal peso dei nostri peccati, siamo  
sollevati dalle sue preghiere presso di te. Per il nostro  
Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e  
regna con te, in unità con lo Spirito Santo, per tutti i  
secoli dei secoli. R). Amen.

## CONOSCERE LA SACRA LITURGIA RUBRICAE GENERALES MISSALIS ROMANI

### XIX - De Qualitate Paramentorum

IN Officio Missæ, Celebrans semper utitur  
Planeta super Albam.

2 Si autem sit Episcopus, sive Abbas ha-  
bens usum Mitræ et Baculi ac ceterorum Pon-  
tificialium, et sollemniter celebret, super Dal-  
maticam et Tunicellam.

3 Pluviali utitur in Processionibus, et Bene-  
dictionibus quæ fiunt in Altari. Item in Officio  
Laudum et Vesperarum, quando sollemniter  
dicuntur. Eodem utitur Assistens Celebranti in  
Missa Pontificali. Item quando Celebrans post  
Missam Defunctorum facit in fine Absolutionem.

4 Cum Celebrans utitur Pluviali, semper  
deponit Manipulum, et ubi Pluviale haberi non  
potest, in Benedictionibus quæ fiunt in Altari,  
Celebrans stat sine Planeta cum Alba et Stola.

5 Dalmatica et Tunicella utuntur Diaconus  
et Subdiaconus in Missa sollemni, et Proces-

sionibus, et Benedictionibus, quando Sacer-  
doti ministrant.

6 In diebus vero jejuniorum (præterquam  
in Vigiliis Sanctorum), et in Dominicis et Fe-  
riis Adventus et Quadragesimæ, ac in Vigilia  
Pentecostes ante Missam (exceptis Dominica  
Gaudete, etiam si ejus Missa infra hebdoma-  
dam repetatur, et Dominica Lætare, Vigilia  
Nativitatis Domini, Sabbato sancto in bene-  
dictione Cerei et in Missa, ac in Quatuor Tem-  
poribus Pentecostes), item in benedictione  
Candelarum et Processione in die Purifica-  
tionis B. Mariæ, et in benedictione Cinerum,  
ac benedictione Palmarum et Processione  
: in Cathedralibus et præcipuis Ecclesiis  
utuntur Planetis plicatis ante pectus : quam  
Planetam Diaconus dimittit cum lecturus est  
Evangelium, eaque tunc super sinistrum hu-  
merum super Stolam complicatur : aut poni-  
tur aliud genus Stolæ latioris in modum Pla-

*netæ plicatæ; et facta Communione resumit Planetam, ut prius. Similiter Subdiaconus dimittit eam cum lecturus est Epistolam, quam legit in Alba, et ea finita, osculataque Celebrantis manu, Planetam resumit, ut prius.*

*7 In minoribus autem Ecclesiis, prædictis diebus jejuniorum Alba tantum amicti ministrant : Subdiaconus cum Manipulo, Diaconus etiam cum Stola ab humero sinistro pendente sub dexterum.*

## *XX – De Præparatione Altaris, et Ornamentorum ejus*

ALTARE, in quo sacrosanctum Missæ sacrificium celebrandum est, debet esse lapideum, et ab Episcopo, sive ab Abbate facultatem a Sede Apostolica habenti, consecratum; vel saltem ara lapidea, similiter ab Episcopo, vel Abbate, ut supra, consecrata, in eo inserta, quæ tam ampla sit, ut Hostiam et majorem

partem Calicis capiat. Hoc Altare operiatur tribus mappis seu tobaleis mundis, ab Episcopo vel alio habenti potestatem benedictis, superiori saltem oblonga, quæ usque ad terram pertingat, duabus aliis brevioribus, vel una duplicata. Pallio quoque ornetur coloris, quoad fieri potest, diei Festo vel Officio convenientis. Super Altare collocetur Crux in medio, et Candelabra saltem duo cum candelis accensis hinc et inde in utroque ejus latere. Ad Crucis pedem ponatur Tabella Secretarum appellata. In cornu Epistolæ cussinus supponendus Missali : et ab eadem parte Epistolæ paretur cereus ad elevationem Sacramenti accendendus, parva campanula, ampullæ vitreæ vini et aquæ cum pelvicula et manutergio mundo, in fenestella seu in parva mensa ad hæc præparata. Super Altare nihil omnino ponatur, quod ad Missæ sacrificium vel ipsius Altaris ornatum non pertineat.

*(10 – fine)*

## NOTITIAE

### CANI IN CHIESA

La scorsa estate si sono verificati in Italia casi di abusi liturgici particolarmente eclatanti, al punto da suscitare proteste e scandalo nella parte più sana dell'opinione pubblica, e attirare l'attenzione dei *Media*.

Ci riferiamo alla messa detta in mare, su di un materassino di gomma adattato ad «altare», da un prete ambrosiano in costume da bagno: le immagini sono girate sul web provocando reazioni in tutto il mondo, e per quanto avvenuto finalmente è stata aperta un'inchiesta dall'autorità giudiziaria.

Anche peggio la messa di un prete-ciclista della diocesi di Brescia, che ha avuto il coraggio di celebrare a fantasia, in mudande con sopra la stola arcobaleno, su di uno squallido tavolo, peraltro non così dissimile da quelli che si vedono collocati davanti agli altari maggiori delle chiese, solo che senza tovaglie. Davanti a una – è il caso di dirlo – marea montante di proteste, i vescovi diocesani di entrambi i celebranti li hanno redarguiti pubblicamente.

Inoltre è stata diffusa sul web una immagi-

ne che ritrae il rev. Andrea De Foglio – oggi viceparroco alla chiesa di S. Rocco in Avezzano (L'Aquila) dopo aver ricoperto e lasciato diversi incarichi nella diocesi dei Marsi – in sagrestia parato per celebrare, in compagnia di tre chierici o ministranti in camice di terital con zip e di un cane, sembra un border collie, rivestito dello stesso tipo di camice.

Nel 1989 questo bollettino pubblicava una nota dal titolo per l'appunto «Cani in chiesa», dedicata alle liturgie per cani e altri animali non umani di un allora discusso parroco romano. Ne riportiamo il testo:

*Trattati spesso come cani, i tradizionalisti possono ora invocare a proprio favore l'esempio del parroco della chiesa romana di S. Giovanni dei Fiorentini che ai cani, quelli a quattro zampe (e ai gatti, ai canarini, alle tartarughe, ecc.), ha aperto le porte della chiesa, celebrando per loro almeno una volta all'anno una speciale «Liturgia». L'iniziativa ha suscitato poche critiche e molti consensi.*

*Le liturgie per cani? Può essere un'idea, equità vuole però che la si applichi anche*

a quei «cani» dei fedeli tradizionalisti! («Una Voce Notiziario», 90, 1989, p. 13).

Davanti all'immagine del cane in camicia, a quelle delle due messe sopra menzionate e di tante altre, qualcuno potrebbe pensare a una «liturgia da cani», più che «per cani». Va detto comunque che i cani a quattro zampe non sono responsabili delle

azioni dei propri padroni e dei di loro parroci o viceparroci.

Quanto ai «cani-tradizionalisti», inteso nel senso dei cristiani che chiedono la liturgia romana tradizionale, anche se la situazione non è oggi la stessa del 1989, continuano a esistere, anzi hanno rialzato la testa coloro che non vogliono farli entrare in chiesa.

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

### UNA VOCE INTERNAZIONALE

*Il febbraio 2023.* La Federazione Internazionale Una Voce ha promosso una campagna di preghiera durante la Quaresima 2023 per ottenere la libertà della Messa tradizionale. Riproduciamo nella versione italiana il testo dell'appello per preghiere e penitenze pubblicato dalla FIUV (<http://www.fiuv.org/2023/02/pray-for-tlm-this-lent.html>).

*Appello per preghiere e penitenze durante la Quaresima per la libertà della Messa tradizionale.*

*Una Voce Internazionale e altre organizzazioni, gruppi e singole persone che hanno a cuore la Messa latina tradizionale desiderano fare appello a tutti i cattolici di buona volontà affinché offrano preghiere e penitenze durante il tempo di Quaresima, con la seguente speciale intenzione: La libertà della Messa tradizionale. Non siamo a conoscenza di quanto siano credibili le voci su nuovi documenti della Santa Sede in proposito, ma l'esistenza di quelle voci segnala una situazione di dubbio, conflitto, apprensione, che è gravemente dannosa per la missione della Chiesa. Invochiamo Nostro Signore, attraverso la sua Beata Madre, affinché renda a tutti i cattolici il diritto e la possibilità di adorare Iddio secondo le venerabili tradizioni liturgiche della Chiesa, in perfetta unità con il Santo Padre e i vescovi di tutta la Chiesa.*

### UNA VOCE ITALIA

*Roma, 28 ottobre 2022.* In apertura dell'XI Pellegrinaggio ad Petri Sedem, l'em.mo signor cardinale Matteo Zuppi, del titolo di S. Egidio, arcivescovo metropolitano di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha celebrato i secondi Vespri della festa degli apostoli

Simone e Giuda alla chiesa collegiata di S. Maria della Rotonda (Pantheon). Il Porporato ha rivolto elevate parole ai pellegrini numerosi convenuti al tempio, dopo un indirizzo di ringraziamento del rev.do Claudio Barthe, assistente ecclesiastico del Coetus Internationalis Summorum Pontificum. Ha curato il servizio il clero dell'Istituto del Buon Pastore. I canti sono stati eseguiti dal coro di S. Maria in Portico in Campitelli diretto dal maestro Vincenzo Di Betta. Ha rappresentato Una Voce Italia il cons. dott. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita, del consiglio nazionale.

*Roma, 29 ottobre 2022.* Celebrandosi la seconda giornata del Pellegrinaggio Internazionale ad Petri Sedem, si è svolta la consueta processione dalla chiesa dei SS. Celso e Giuliano alla Basilica Vaticana, dove il rev.mo mons. dott. Marco Agostini, protonotario apostolico, ha offerto la s. Messa solenne in onore di san Pietro. Il prelado ha rivolto nobili parole ai pellegrini presenti in gran numero preso l'altare della Cattedra effondendosi sulla significazione simbolica della grande opera del Bernini in rapporto alla celebrazione eucaristica. Ha curato il servizio il clero della Fraternità San Pietro della parrocchia rituale della Ss.ma Trinità dei pellegrini. Il servizio musicale, polifonico e gregoriano, è stato svolto dal coro di S. Maria in Portico in Campitelli diretto dal maestro Vincenzo Di Betta: il fatidico verso «Tu es Petrus» è risonato nella composizione del Perosi e in quella celeberrima del Palestrina. Per Una Voce Italia erano presenti il tesoriere nazionale, dott. Emiliano Villa, ed il cons. dott. cav. gr. cr. Riccardo Turrini Vita, del consiglio nazionale.

*Roma, novembre 2022.* Per le cure dalla Parrocchia personale della Ss.ma Trinità dei Pellegrini in Roma, è stata celebrata una Messa in

suffragio di tutti i soci di Una Voce Italia defunti.

*Roma, 10 gennaio 2023.* Nel 46° anniversario della morte di Cristina Campo fondatrice e ispiratrice di Una Voce Italia, l'Associazione ha fatto celebrare una Messa di requiem in suffragio di tutti i suoi soci defunti alla Parrocchia della Ss.ma Trinità dei Pellegrini.

*Roma, 4 febbraio 2023.* Alla chiesa dei Pellegrini, Una Voce Italia ha fatto dire una s. Messa di requiem per il trigesimo di Benedetto XVI, secondo gli auspici della Federazione Internazionale Una Voce.

*Roma, 23 marzo 2023.* Per iniziativa di Una Voce Italia, alla Parrocchia della Ss.ma Trinità dei Pellegrini è stata celebrata la Messa con l'intenzione che ritorni il riconoscimento agli effetti civili in Italia delle feste di san Giuseppe (19 marzo), Ascensione (quest'anno 18 maggio), Corpus Domini (quest'anno 8 giugno), Santi Pietro e Paolo (29 giugno), di modo che tornino di precetto, ovvero a essere celebrate nel giorno loro proprio.

#### UNA VOCE LECCE

*Lecce, 3 e 30 gennaio 2023.* Alla chiesa di S. Anna il 3 gennaio è stata cantata dall'ab-

bé Anderson da Silva icrss una Messa *pro die obitus* per l'anima di Benedetto XVI. Nella stessa chiesa il giorno 30 sono stati celebrati i vesperi e la Messa di requiem per il trigesimo.

#### UNA VOCE NAPOLI

*Napoli, 12 dicembre 2022.* Alla chiesa di S. Ferdinando di Palazzo vi è stata la Messa di requiem in rito tridentino per il trigesimo del comm. Marco Crisconio, presidente della locale Sezione e consigliere nazionale di Una Voce Italia. Ampia partecipazione di soci e amici.

#### UNA VOCE UDINE

*Paluzza (Udine), 7 gennaio 2023.* Al Duomo di S. Maria Annunziata una Messa cantata da morto *in die septimo*, in suffragio di Benedetto XVI è stata fatta celebrare dal Coetus Fidelium Carnorum Regionis Sanctus Hilarius Martyr.

*Udine, 30 gennaio 2023.* Il giorno del trigesimo di Benedetto XVI, per iniziativa della Sezione di Udine, una Messa solenne di requiem è stata cantata nella chiesa di S. Bernardino presso il Seminario arcivescovile. Il Gruppo Vocale Una Voce, diretto dal maestro Andrea Toffolini, ha eseguito il *Requiem* a tre voci d'uomo di Lorenzo Perosi.

### IN MEMORIAM

Il 12 novembre 2022 è mancato a Napoli il comm. Marco Crisconio, presidente della Sezione partenopea di Una Voce Italia. L'Associazione rimpiange un sincero combattente della santa battaglia e presenta agli amici e congiunti il proprio cordoglio.

Il 6 gennaio 2023 si è spento a Pordenone a novantasette anni l'ing. Nello Boer, reggente della locale Sezione dal 1993 al 2011. Una Voce Italia partecipa al lutto ed eleva preci per la sua anima.

E' mancato improvvisamente l'11 febbraio 2023 il consocio Michele Manganaro, delegato della Sezione San Pietro Martire di Verona. Una Voce Italia partecipa al lutto dei familiari ed amici.

Il 2 marzo 2023 è defunta a Genova all'età di novantacinque anni la prof.ssa Bianca Montale, socia della locale Sezione Card. Giuseppe Siri di Una Voce Italia. Fu titolare della cattedra di Storia del Risorgimento alle Università di Parma, Bergamo e Genova, per lunghi anni direttrice del Museo del Risorgimento – Istituto Mazziniano di Genova. Era nipote del poeta Eugenio Montale, premio Nobel per la letteratura nel 1975, uno dei maggiori poeti italiani del Novecento, che fu socio e vicepresidente di Una Voce Italia. Di lui ha custodito con devozione la memoria e l'eredità culturale, e anche l'attaccamento alla Messa tridentina. L'Associazione si unisce al lutto della famiglia, e al suffragio per la consocia.

# CALENDARIO LITURGICO

## GENNAIO 2023

- 1 Domenica vacante. CIRCONCISIONE DEL SIGNORE. OTTAVA DEL SANTO NATALE  
Doppio di seconda classe. Paramenti bianchi. Messa «Puer natus est». Stazione a S. Maria in Trastevere.
- 2 Lunedì. SANTISSIMO NOME DI GESÙ  
Doppio di seconda classe. Paramenti bianchi. Messa «In nómine Jesu ... Ps. Dómine».
- 5 Giovedì. VIGILIA DELL'EPIFANIA  
Vigilia privilegiata di II classe, semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Dum médium siléntium».
- 6 Venerdì. EPIFANIA DEL SIGNORE  
Doppio di prima classe con Ottava privilegiata di II ordine. Paramenti bianchi. Messa «Ecce advénit».  
Stazione a S. Pietro.
- 8 Domenica fra l'Ottava dell'Epifania  
SACRA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA, GIUSEPPE  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Exsúltat gáudio».
- 13 Venerdì. OTTAVA DELL'EPIFANIA  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Ecce advénit».
- 15 DOMENICA SECONDA DOPO L'EPIFANIA  
Semidoppio. Paramenti verdi. Messa «Omnis terra».
- 17 Martedì. SANT'ANTONIO ABATE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Os justí».
- 18 Mercoledì. CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO A ROMA  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Státuit».
- 22 DOMENICA TERZA DOPO L'EPIFANIA  
Semidoppio. Paramenti verdi. Messa «Adoráte Deum».
- 25 Mercoledì. CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Scio cui crédidi».
- 29 DOMENICA QUARTA DOPO L'EPIFANIA  
Semidoppio. Paramenti verdi. Messa «Adoráte Deum».
- 31 Martedì. SAN GIOVANNI BOSCO CONFESSORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Dedit illi».

## FEBBRAIO 2023

- 2 Giovedì. PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA  
Doppio di seconda classe. Paramenti bianchi alla Messa, viola alla Processione delle Candelee. Messa «Suscépimus».
- 3 Venerdì. SAN BIAGIO VESCOVO E MARTIRE  
Semplice. Paramenti rossi. Messa «Sacerdótes Dei».
- 5 DOMENICA DI SETTAGESIMA  
II classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Circumdedérunt me». Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura.
- 11 Sabato. APPARIZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA IMMACOLATA  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Vidi civitátem».
- 12 DOMENICA DI SESSAGESIMA  
II classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Exsúrge».  
Stazione a S. Paolo.
- 19 DOMENICA DI QUINQUAGESIMA  
II classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Esto mihi». Stazione a S. Pietro.
- 22 MERCOLEDÌ DELLE CENERI  
Cattedra di san Pietro Apostolo ad Antiochia  
Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «Miseréris ómnium». Stazione a S. Sabina.
- 24 Venerdì dopo le Ceneri  
SAN MATTIA APOSTOLO  
Doppio di seconda classe. Paramenti rossi. Messa «Mihi autem nimis». Stazione a S. Trifone.
- 26 DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA  
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Invocábit me».  
Stazione a S. Giovanni in Laterano.

## MARZO 2023

- 1 MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA  
Semplice. Paramenti viola. Messa «Reminiscere». Stazione a S. Maria Maggiore.
- 3 VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA  
Semplice. Paramenti viola. Messa «De necessitatibus». Stazione ai SS. dodici Apostoli.
- 4 Sabato delle Quattro Tempora di Quaresima  
SAN CASIMIRO CONFESSORE  
Semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Os justi». Stazione a S. Pietro.
- 5 DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA  
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Reminiscere». Stazione a S. Maria in Domnica.
- 7 Martedì dopo la Domenica Seconda di Quaresima  
SAN TOMMASO D'AQUINO CONFESSORE E DOTTORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «In medio». Stazione a S. Balbina.
- 12 DOMENICA TERZA DI QUARESIMA  
San Gregorio primo Papa, Confessore e Dottore  
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Oculi». Stazione a S. Lorenzo fuori le mura.
- 19 DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA Lætare  
I classe, semidoppio. Paramenti rosa o in mancanza viola. Messa «Lætare». Stazione a S. Croce in Gerusalemme.
- 20 Lunedì dopo la Domenica Quarta di Quaresima  
SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA B. VERGINE MARIA, CONFESSORE (traslato da ieri)  
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Justus». Stazione ai SS. Quattro Coronati.
- 21 Martedì dopo la Domenica Quarta di Quaresima  
SAN BENEDETTO ABATE  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Os justi». Stazione a S. Lorenzo in Damaso.
- 24 Venerdì dopo la Domenica Quarta di Quaresima  
SAN GABRIELE ARCANGELO  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Benedicite». Stazione a S. Eusebio.
- 25 Sabato dopo la Domenica Quarta di Quaresima  
ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA  
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Vultum». Stazione a S. Nicola in Carcere.
- 26 DOMENICA DI PASSIONE  
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Júdice me». Stazione a S. Pietro.
- 31 Venerdì di Passione  
SETTE DOLORI DELLA BEATA VERGINE MARIA  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Stabant». Stazione a S. Stefano sul Monte Celio.

## APRILE 2023

- 2 DOMENICA DELLE PALME  
I classe, semidoppio. Paramenti viola. Messa «Dómine ne longe». Passione secondo Matteo. Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 3 LUNEDÌ SANTO  
Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «Júdice Dómine». Stazione a S. Prassede.
- 4 MARTEDÌ SANTO  
Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «Nos autem». Passio secondo Marco. Stazione a S. Prisca.
- 5 MERCOLEDÌ SANTO  
Feria privilegiata, semplice. Paramenti viola. Messa «In nómine Jesu ... Ps. Dómine exáudi». Passio secondo Luca. Stazione a S. Maria Maggiore.
- 6 GIOVEDÌ SANTO IN COENA DOMINI  
Feria privilegiata, doppio di prima classe. Paramenti viola all'Ufficio, bianchi alla Messa. Messa «Nos autem». Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 7 VENERDÌ SANTO IN PARASCEVE  
Feria privilegiata, doppio di prima classe. Paramenti neri. Messa dei presantificati. Stazione a S. Croce in Gerusalemme.
- 8 SABATO SANTO  
Privilegiato, doppio di prima classe. Paramenti viola all'Ufficio, bianchi alla Messa. Messa con Profezie e Litanie. Stazione a S. Giovanni in Laterano.

- 9 DOMENICA DI PASQUA  
Doppio di prima classe con Ottava privilegiata di I ordine. Paramenti bianchi. Messa «Resurréxi». Stazione a S. Maria Maggiore.
- 10 LUNEDÌ DI PASQUA  
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Introduxit vos». Stazione a S. Pietro.
- 11 MARTEDÌ DI PASQUA  
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Aqua sapiéntiæ». Stazione a S. Pietro.
- 16 DOMENICA IN ALBIS. OTTAVA DI PASQUA  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Quasi modo». Stazione a S. Pancrazio.
- 23 DOMENICA SECONDA DOPO PASQUA. San Giorgio Martire.  
Semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Misericórdia Dómini».
- 25 Martedì. SAN MARCO EVANGELISTA. LITANIE MAGGIORI  
Doppio di seconda classe. Paramenti rossi. Messa «Protexísti me».  
Se si celebra una sola Messa e si fa la Processione, Messa «Exaudívit» delle Rogazioni, paramenti viola.
- 26 Mercoledì. PATROCINIO DI SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA B. VERGINE MARIA E PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE  
Doppio di prima classe con Ottava comune. Paramenti bianchi. Messa «Adjútor».
- 29 Sabato. SAN PIETRO MARTIRE  
Doppio. Paramenti rossi. Messa «Protexísti me».
- 30 Domenica Terza dopo Pasqua.  
SANTA CATERINA DA SIENA PATRONA D'ITALIA  
Doppio di prima classe. Paramenti bianchi. Messa «Dilexísti».

#### MAGGIO 2023

- 1 Lunedì. SANTI FILIPPO E GIACOMO APOSTOLI  
Doppio di seconda classe. Paramenti rossi. Messa «Exclamavérunt».
- 3 Mercoledì. INVENZIONE DELLA SANTA CROCE  
Doppio di seconda classe. Paramenti rossi. Messa «Nos autem».
- 5 Venerdì. SAN PIO QUINTO PAPA E CONFESSORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Si díligis me».
- 7 DOMENICA QUARTA DOPO PASQUA  
Semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Cantáte Dómino».
- 8 Lunedì. APPARIZIONE DI SAN MICHELE ARCANGELO  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Benedícite Dóminum»
- 14 DOMENICA QUINTA DOPO PASQUA  
Semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Vocem jucunditátis».
- 15 Lunedì delle Rogazioni. LITANIE MINORI  
SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE CONFESSORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Os justí».  
Se si celebra una sola Messa e si fa la Processione, come il 25 aprile.
- 16 Martedì delle Rogazioni. LITANIE MINORI  
SANT'UBALDO VESCOVO E CONFESSORE  
Semidoppio. Paramenti bianchi. Messa «Státuit».  
Se si celebra una sola Messa e si fa la Processione, come ieri.
- 17 Mercoledì delle Rogazioni. Vigilia dell'Ascensione. LITANIE MINORI  
SAN PASQUALE BAYLON CONFESSORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Os justí».  
Se si celebra una sola Messa e si fa la Processione, come ieri.
- 18 Giovedì. ASCENSIONE DEL SIGNORE  
Doppio di prima classe con Ottava privilegiata di III ordine. Paramenti bianchi. Messa «Viri Galiláei». Stazione a S. Pietro.
- 21 DOMENICA FRA L'OTTAVA DELL'ASCENSIONE  
Semidoppio. Paramenti viola. Messa «Exáudi Dómine ... allelúja». Stazione a S. Pietro.  
In Italia Solennità esterna dell'Ascensione, Messa votiva come il 18 scorso.
- 25 Giovedì. OTTAVA DELL'ASCENSIONE  
Doppio maggiore. Paramenti bianchi. Messa «Viri Galiláei».
- 26 Venerdì. SAN FILIPPO NERI CONFESSORE  
Doppio. Paramenti bianchi. Messa «Cáritas Dei».

- 27 Sabato. VIGILIA DI PENTECOSTE  
Vigilia privilegiata di I classe, semidoppio. Paramenti viola alle Profezie, rossi alla Messa. Messa (nelle Messe private) «Dum sanctificátus». Stazione a S. Giovanni in Laterano.
- 28 DOMENICA DI PENTECOSTE  
Doppio di prima classe con Ottava privilegiata di I ordine. Paramenti rossi. Messa «Spíritus ... replévit ... allelúja». Stazione a S. Pietro.
- 29 LUNEDÌ DI PENTECOSTE  
Doppio di prima classe. Paramenti rossi. Messa «Cibávit eos ... allelúja». Stazione a S. Pietro in Vincoli.
- 30 MARTEDÌ DI PENTECOSTE  
Doppio di prima classe. Paramenti rossi. Messa «Accípite». Stazione a S. Anastasia.
- 31 MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE  
Semidoppio. Paramenti rossi. Messa «Deus, dum egrederéris». Stazione a S. Maria Maggiore.

## S o m m a r i o

*Æternam habeas requiem*

*Joseph Ratzinger*

Liturgia e musica sacra

Lettera del prof. dott. Joseph Ratzinger al prof. dott. Wolfgang Waldstein

Comunicato della Foederatio Internationalis Una Voce

*Marco Agostini*

Omelia alla Messa votiva dei Santi  
Pietro e Paolo il 29 ottobre 2022

Una Voce Italia prega per la libertà della Messa tradizionale

*CONOSCERE LA SACRA LITURGIA*

*Missale Romanum*

Rubricae generales (10)

NOTITIAE - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO LITURGICO